

## Un "No" per ricomporre il centrodestra

Stefano Parisi lancia il suo progetto per rilanciare l'area dei liberali e dei popolari ed annuncia che voterà "No" al referendum dimostrando che la battaglia referendaria contro la riforma renziana sarà lo strumento principale per la riorganizzazione del fronte moderato



### Napolitano e la stagione finita del renzismo

di ARTURO DIACONALE

Non stupisce affatto il "contrordine" di Giorgio Napolitano sull'Italicum ed il suo appello a Matteo Renzi a farsi promotore di una nuova legge elettorale che cancelli la sciocchezza del ballottaggio in un sistema tripolare e garantisca non solo la governabilità ma anche la rappresentatività. Nel corso della sua lunghissima storia politica il "Presidente interventista" ha vissuto ben altri ripensamenti. Ed uno in più, motivato dalla considerazione che il suo "interventismo" in favore di Renzi ha provocato l'intreccio tra una riforma costituzionale confusa ed una legge elettorale sbagliata, non lo spaventa o intimidisce di certo!

Il ripensamento di Napolitano



dovrebbe spingere Renzi a promuovere una riforma del sistema elettorale fondata su un nuovo accordo tra sinistra e centrodestra e destinata a dare vita, dopo il passaggio delle elezioni politiche, ad un Governo di larghe intese capace di garantire quel bisogno di stabilità e di sicurezza chiesto non solo dagli italiani ma

anche dai governi europei.

Qualcuno pensa che in cambio di questa prospettiva di nuove e più solide larghe intese Forza Italia dovrebbe rinunciare alla battaglia contro la riforma costituzionale e ad accontentarsi della promessa di una nuova legge elettorale. Ma chi ipotizza una eventualità del genere sembra non aver capito la lezione delle recenti elezioni amministrative e, soprattutto, il significato del voto di Roma, di Torino e di Milano.

Dal voto è emerso con chiarezza che l'elettorato del centrodestra non segue minimamente i passaggi parlamentari dei partiti che lo dovrebbero rappresentare, boccia senza appello l'ipotesi del "Partito della Nazione"...

Continua a pagina 2

### Perché dico: forza Parisi!

di PAOLO PILLITTERI

Ci sono tanti (troppi) modi per fare politica, come si dice, ai vertici. C'è il candidato silente, il candidato loquace, quello urlante e, infine, quello che ci vuole. Il candidato, cioè, che ci vuole non solo in un partito e - quel che è più complesso - in un'alleanza. Ma che ci vuole in un'area che da tanto tempo (si sa, il tempo passa in fretta) è incapace, quasi immobile, certamente immobilizzata sia sull'eredità del capo (avrete capito che parliamo di Silvio Berlusconi) sia, soprattutto, sul "che fare" in un centrodestra che ne ha bisogno come dell'aria che respira.

Noi abbiamo di volta in volta riservato a quest'ambito politico crediti ma anche critiche, naturalmente



allo stesso big boss, già allora quando il bacio mattutino della sua pantofola era il rito più diffuso e praticato dal suo, come si dice, stato maggiore. E anche agli altri, non foss'altro perché hanno sprecato tempo e voti al Governo senza combinare molto.

Continua a pagina 2

POLITICA

La pseudo-riforma  
in nome dell'antipolitica

MELLINI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Mattarella  
e il referendum costituzionale

DI MUCCIO A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Boldrini,  
astratti furori

PRIOLO A PAGINA 3

POLITICA

Max Fanelli  
e la buona morte

D'ALESSANDRI A PAGINA 4

ESTERI

Riflessioni sulla Turchia

DIONISI A PAGINA 5



di MAURO MELLINI

Non sono un profeta né vorrei nemmeno, per riderci su, farmi passare per tale. Se vedo un futuro che altri non vedono mi preoccupa, non tanto perché ciò potrebbe significare che io abbia le travegole, ma perché potrebbero averle gli altri; il che, debbo ammetterlo, è assai più pericoloso.

Mi è accaduto, a seguito di un'osservazione del mio amico Andrea Granata, che tanto mi giova con una sua assidua e paziente collaborazione al mio lavoro, di andarmi a rileggere l'ultimo capitolo del mio libro "Gli Arrabbiati d'Italia - Storia di una democrazia dei malumori".

So bene, per quanto è accaduto sotto i miei occhi e ho potuto osservare da vicino, che per passare per profeti e, magari, acuti pensatori, per conquistare ed ampliare quello che, magari a vanvera, si definisce il "carisma", è bene non scrivere, non pubblicare il frutto dei propri pensieri. Poiché, invece, specie in vecchiaia, io molto, troppo scrivo, credo che ciò basti ad escludere che mi voglia gabbellare per profeta.

In quel capitolo finale del mio libro, in cui il motivo prevalente è quello che la vera espressione, il vero successo dell'"Antipolitica", fenomeno com-

# La pseudo-riforma in nome dell'antipolitica



oggi la vita del Paese, specie perché sta diventando con i suoi... più insulsi luoghi comuni, parte essenziale del "modus operandi" anche di quelle forze che pretendono di combattere... il Movimento 5 Stelle e, magari, l'astensionismo... facendo una grottesca concorrenza al... comico Genovese... Lo si vedrà, purtroppo, quando si darà mano alle riforme costituzionali, così pressantemente e, forse, incautamente sollecitate da Napolitano".

plesso per significato e variegato nelle espressioni e nelle possibilità di incidere e svilupparsi e, più che il successo, il "pericolo" che si è soliti riconnettere, è rappresentato dalla pretesa di quanti, anziché cercare di elevare il tono e la qualità della politica, si affannano a cercar di "tagliare l'erba sotto i piedi" a Beppe Grillo ed ai suoi. Non c'era ancora il Governo Renzi.

Si legge a pagina 213: "La cosiddetta Antipolitica, alimentata da anni di colpevoli inerzie davanti allo scadimento delle istituzioni, dallo scadimento della classe politica... avvelena

una "novità", una "rottamazione" del vecchio, così come si vanta di aver "rottamato" la classe dirigente del suo partito. Cambiare, rottamare, liberarsi di tutto quanto appaia "vecchio", magari perché consolidato dalla tradizione e dall'esperienza, è tipico atteggiamento di una "antipolitica" che reagisce e si orienta per rabbia e frustrazione piuttosto che per una razionale e ragionevole visione del "nuovo". Semmai in Renzi alla rabbia, all'indignazione, che sono fenomeni in sé anche positivi di fronte a situazioni inaccettabili, si sostituisce la furbizia e l'intento di gabbare gli arrabbiati e di "tagliare l'erba sotto i piedi" a chi intende rappresentarli e farsene portavoce.

Una particolare e particolarmente sciocca e grottesca espressione di questa ricerca di motivazioni antipolitiche è la spiegazione del superpasticcio nel pasticcio della riforma: la "rottamazione" del Senato e l'indecifrabile "Senaticchio" che dovrebbe sostituirlo. Barando sulla pretesa semplificazione (che è invece complicazione portatrice di un contenzioso mastodontico) della funzione legislativa, Renzi e Boschi

hanno concepito una specie di club per sindaci e consiglieri regionali in perpetua trasferta con la brillante motivazione: "Così si risparmia, perché sono già pagati da Comuni e Regioni". Oltre che falsa e grottesca, è questa una "spiegazione" tipicamente "antipolitica", tesa a sfruttare ostilità ed invidia della gente per il "costo" dei "politici" ed i loro "guadagni" ingiustificati. Che una riforma costituzionale debba perseguire questo fine è quanto basta a confermare questo meschino e truffaldino intendimento dei pretesi riformatori. Ma tipicamente "antipolitica" nel senso peggiore della parola (che include ostilità e sprezzo per il diritto, la sua architettura ed i suoi principi) è l'orribile confusione che si fa mischiando con norme costituzionali addirittura disposizioni regolamentari.

Ha ragione quindi Andrea Granata quando mi ricorda che questa è la riforma costituzionale dei lavori dell'antipolitica. C'è da aggiungere, forse: "dei peggiori", perché sono lavori non concepiti per rabbia ed indignazione autentiche. Il peggio del peggio. Ad essa dire "No" è persino troppo poco.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Che il Patto del Nazareno non fosse mai morto era chiaro. Del resto, da quando c'è Matteo Renzi una bella fetta di Forza Italia simpatizza con lui e lo aiuta quando serve.

Dunque, quale migliore soccorso del pericolo referendum? Ecco perché a partire da Gianni Letta in queste settimane chi conta accanto al Cavaliere ha infittito vicinanze e strategie. Del resto l'imponente escalation dei grillini ha messo così tanta paura ai gattopardi forzisti, oltreché allo stesso Renzi, da spingerli a tutto pur di resistere. In fondo è la stessa logica tripolare a condurre inevitabilmente a scelte che, per convenienza oppure ipocrisia, portano a

## L'inciucio a perdere

soluzioni politicamente incoerenti.

Lo abbiamo visto in Francia, dove pur di non far vincere Marine Le Pen, la destra barzotta di Nicolas Sarkozy si è alleata con la sinistra ai ballottaggi. Ecco perché, anche in Italia, tra renziani e una buona parte dei forzisti, si inciucia per cercare di unire il più possibile centrosinistra e centrodestra in chiave antigriulina. È questa, almeno per noi, una logica inaccettabile e politicamente devastante, non solo perché l'inciucio per definizione non tiene alla prova del tempo, ma perché disorienta e allontana sempre di più gli elettori.

Come se non bastasse e lo abbiamo visto con le recenti elezioni amministrative, le pastette politiche portano l'elettorato più identitario a schierarsi contro a prescindere. Il caso Appendino ne è la plastica testimonianza. Oltretutto questo riguarda specialmente il centrodestra, ogni mossa di avvicinamento fra Renzi e Forza Italia non fa altro che spaccare sempre più il fronte ex Pdl/Lega.

Insomma, visto che il pericolo è rappresentato da uno dei tre poli (Movimento 5 Stelle), si cerca opportunisticamente di comporne uno

in grado di batterlo attraverso la fusione interessata degli altri due. Sia chiaro, la politica italiana ci ha abituati a tutto e, specialmente da Mario Monti in giù, ne abbiamo viste e subite di cotte e di crude, ma una cosa è certa, non è con i patti come quello del Nazareno che si cambiano le cose. Al massimo, nel miglior stile gattopardesco, si lascia tutto tale e quale e, nel caso nostrano, se vincessimo questa logica si consentirebbe a Renzi di regnare indisturbato in cambio di qualche concessione.

Comunque sia staremo a vedere, anche perché stavolta non solo la gente è esausta di una certa politica, ma lo stato del Paese è talmente esaasperato da consentire risultati impre-

visti e imprevedibili. Noi non abbiamo mai giustificato inciuci di nessun tipo, a partire dai ribaltoni che defenestrarono Silvio Berlusconi, ecco perché anche ora non accettiamo alcun patto simile. Vorremmo, al contrario, la rinascita di un centrodestra vero, liberale, repubblicano, laico e democratico, un movimento alternativo a Renzi, al cattocomunismo, all'ipocrisia radical-chic, vorremmo insomma un centrodestra anglosassone. Del resto, a partire dalla Brexit, tutta l'Europa si muove in questo senso e presto lo vedremo altrove nella Ue. Non capirlo, peggio, fare gli struzzi, come sempre è accaduto in Italia, potrebbe stavolta condurre davvero alla definitiva rottura sociale.

segue dalla prima

## Napolitano e la stagione finita del renzismo

...cioè la confluenza dei voti moderati sul Partito Democratico di Renzi e, pur di vedere sconfitto l'attuale Premier, o rimane fedele al centrodestra nella prospettiva di battere la sinistra (caso Milano) o favorisce il successo del Movimento 5 Stelle (casi Roma e Torino).

Ipotizzare allora che l'elettorato del centrodestra possa votare "Sì" al referendum in cambio della promessa di una nuova legge elettorale è pura follia. Se anche Forza Italia decidesse di sfilarsi dal fronte del "No", ad avvantaggiarsene non sarebbe lo schieramento del "Sì" ma il movimento grillino e la Lega.

Chi auspica una nuova legge elettorale e future larghe intese, quindi, non solo deve escludere che il centrodestra possa rinunciare alla battaglia per il "No", ma deve sperare che il "No" vinca e che la sconfitta costringa Matteo Renzi a prendere atto che il vero ostacolo alla stabilità del Paese è rappresentato dalla sua permanenza a Palazzo Chigi.

Ogni stagione politica ha i suoi interpreti. Napolitano ha pensato che Renzi fosse l'interprete principale della stagione della stabilità assicurata da un Premierato non dichiarato e da un Partito della Nazione capace di fagocitare i moderati. Ma quella stagione è passata in maniera fallimentare. Ed è bene che Napolitano (ma non solo lui) incominci a prendere atto che la futura stagione impone altri interpreti.

ARTURO DIACONALE

## Perché dico: forza Parisi!

...La persecuzione del Cavaliere, indegna ma avvenuta, ha fatto il resto e il leggendario stato

maggior si è dissolto e sparpagliato. E chi oggi, da sparpagliato, si illude di ritornare allo "status quo ante", dimentica la massima dei grandi filosofi greci su casi analoghi: nulla sarà più come prima.

Ma il problema non è (solo) questo. Oggi ci interessa quanto bolle in pentola all'interno del calderone di Forza Italia in cui il Cavaliere sembra aver ripreso un'iniziativa, al di là e al di sopra delle scadenze referendarie. Sembra, e lo dico con un ottimismo ansioso perché il suo progetto non appare dei più facili anche e soprattutto in relazione a quel borbottante calderone dove, a parte i bolliti (e sono tanti), non mancheranno punture di spilloni, aculei ad hoc, risse interne. Si tratta infatti dell'iniziativa, quasi data per certa almeno dall'informato quotidiano "Il Foglio" in felice contemporanea con "La Stampa", riguardo una possibile leadership nazionale di Stefano Parisi. Lo scriviamo d'd'embée, senza attendere i prevedibilissimi distinguo interni a Forza Italia, ben sapendo, tra l'altro, che un partito non del tutto in ottima salute volge il timone più in direzione degli scogli del dissenso interno che verso il mare aperto della progettualità al servizio di un disegno politico. Eppure, eppure...

Eppure la svolta che Berlusconi sembra volere imprimere puntando - in effetti non da ora, come sappiamo - su Parisi, non soltanto è meritevole di ogni consenso ma, direi soprattutto, è l'unica possibile. "Tertium non datur", nella misura in e con la quale la misurazione delle altre leadership interne è men che meno inadatta se non mediocre e, comunque, affatto incapace sia di raccogliere un'eredità preziosa sia di conservarne gli aspetti più identitari, più significativi, culturali, starei per dire storici se non soccorresse il freno moderatore. Eredità da raccogliere non significa affatto "mettere in un cantone", per dirla coll'indimenticabile Piero Mazzarella, il suo portatore esistenziale

che, come ha ricordato proprio Parisi, è e sarà sempre il fondatore di quel soggetto politico che ha comunque segnato un ventennio. Nel bene e nel male, come si dice. Ma il punto è che questo soggetto è entrato, da qualche anno, in una crisi di consensi di cui ci interessano, qui, poco le ragioni (giudiziarie in primis) ma molto le possibilità di un percorso politico da oggi in poi che lasci alle spalle la criticità drammatica che, peraltro, ha quasi dimezzato Forza Italia.

Ciò che rende valida e dunque possibile l'ascesa di Parisi ai vertici, se non addirittura alla guida di un partito che qualche settimana fa ha rischiato di essere risucchiato dall'alleato salviniano - di fatto alternativo al suo disegno complessivo - è stata appunto la distanza dialettica, in un certo senso soft ma effettiva, assunta da Parisi nelle elezioni milanesi dove il risultato finale ha confermato che quella distanza, al dunque meno soft, sui temi di fondo era necessaria non soltanto per contenere il massimalismo populista leghista, quanto, soprattutto, per raddoppiare la Lega nel risultato finale. Che ha sorpreso amaramente i soccombenti e persino qualche "risietta" (mettimale) interno a FI, ma non noi che da anni ci ostiniamo a credere che la più autentica storytelling berlusconiana consisteva e consiste nel tenere la barra dritta del liberalismo, dell'innovazione, della modernizzazione, del garantismo e della rivalutazione del ruolo della politica resa ancilla di certe toghe appoggiate dai forcaioli di ogni risma, compresi non pochi chierichetti alla messa salviniana con le sue non infrequenti giaculatorie forcaiole in preoccupante sintonia col giustizialismo un tanto al chilo e per ognuna delle 5 Stelle.

Ma, si dice, Parisi ha perso rispetto a Sala e questo conta. È vero. Ma lo è innanzitutto per Matteo Renzi che, infatti, ha abbassato toni, arie e spocchie varie. Parisi no, ha assunto iniziative chiare e utili sul tema drammatico del-

l'immigrazione a Milano, e non solo. E, diciamo, quanta diversità fra la batosta di Renzi e la perdita di Parisi, avvenuta sul filo del rasoio nei confronti, tra l'altro, di un candidato agevolato assai dall'Expo e dall'appoggio incondizionato del Premier, allora sulla cresta dell'onda. Allora... E se ci mettiamo, in questa vicenda, i voti leghisti mancati al ballottaggio per Parisi, ben si capisce quanto danno arrechi agli stessi autori l'aver negato consensi ad un alleato che non solo sarebbe stato (anche) il loro sindaco in quanto uno dei migliori fichi del bigoncio, ma anche e soprattutto un leader in grado di portarli al Governo, il posto nel quale ogni partito può esprimere il meglio di sé. Ma questo, forse, alla Lega di oggi interessa meno dell'uscita dall'Euro, dall'Ue e da Schengen. Sempre fuori, per dire.

PAOLO PILLITTERI

### L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Non vorrei dare neppure l'impressione di elargire consigli al presidente della Repubblica. Non ne ho né l'autorità né la presunzione. Però come cittadino impegnato sul No al referendum costituzionale devo presentargli due richieste che rientrano nei miei diritti e, a parer mio, nei suoi doveri.

Il presidente Mattarella avrebbe dato (e, se l'avesse dato, avrebbe sbagliato) agli studenti della Columbia University di New York un giudizio sostanzialmente positivo sul "Renzo-schi", affermando tra l'altro che "la riforma costituzionale del Senato influirà sulla velocità delle decisioni, sulla capacità di governare i problemi quando nascono e non dopo". Il giudizio è sorprendente perché sembra improntato a ingiustificata condiscendenza verso una riforma di preteso stampo governativo ed ancora sottoposta ad uno scrutinio popolare del quale lo stesso Mattarella è arbitro.

Dunque le mie due richieste, che non dovrebbero essere soltanto del fronte del No ma di ogni sincero democratico e di ogni amante del fair play politico, sono queste: i pensieri del capo dello Stato circa la riforma costituzionale restino in testa al capo dello Stato anziché venire esternati in pubblico o in privato, in patria e all'estero; il capo dello Stato sia il custode della procedura referendaria costituzionale con lealtà e imparzialità. Mi rendo conto che gli è impossibile, in fatto ed in diritto, frenare o impedire la logorroica protervia del presidente del Consiglio e la vezzosa sicumera della ministra. Proprio perciò Mattarella è tenuto a equilibrare le pari opportunità del No e del Sì, essendo l'ago della bilancia.

La posta in gioco è la più alta che possa esistere in un ordinamento. Riguarda le forme e i limiti della so-

# Mattarella e il referendum costituzionale



vrantà popolare e il sistema di governo rappresentativo. Per esempio, la Rai, una finta s.p.a. sostenuta dalla tassa di abbonamento, dovrebbe essere richiamata alla sua funzione pubblica e diffidata dal mostrarsi come strumento di parte governativa. Par condicio o no, la Rai dovrebbe essere al servizio della gara

anziché fare il servizio ad uno dei greggiati. È vero, esiste una commissione parlamentare di vigilanza. Ma in questo specifico caso ci aspettiamo che vigili soprattutto il supremo magistrato della Repubblica perché in ballo è la Costituzione della Repubblica, non un'elezione: un bene di tutti, non l'interesse di un partito.

Quindi Mattarella deve tacere sul merito e parlare sul metodo. Il merito non gli compete, a meno che non voglia anche lui incamminarsi sulla strada malamente imboccata e troppo a lungo percorsa da Napolitano. Mentre il metodo di svolgimento del referendum costituzionale, che, essendo oppositivo, investe la

più intima potestà del popolo come depositario ultimo del potere costituzionale, è parte integrante delle attribuzioni del capo dello Stato, tenuto a garantire la correttezza e la genuinità della competizione, le quali dipendono dalla imprescindibile precondizione dell'uguaglianza nell'esprimere, esporre, motivare le opposte tesi.

di CARLO PRIOLO

Laura Boldrini, oltre la media, bella figura, *physique du rôle*, gesti e simboli da guinness dei primati, icona dichiarante, preoccupazione costante ad alta temperatura verso le donne, ma fatti concreti pochi, forse insufficienti, senza malizia. Belle parole, toccanti, ma nulla più.

È eccellente nell'assolvere l'incarico di portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (Unhcr), per il quale è stata responsabile dell'ufficio stampa italiano e coordinatrice delle attività di informazione nei paesi del Sud Europa. Nell'ambito del suo ruolo, tra le altre cose, prende parte ad iniziative pubbliche sulle tematiche relative al diritto d'asilo, ai flussi migratori nel Mediterraneo e alle emergenze internazionali, tiene conferenze e partecipa a seminari presso università e istituti di ricerca. Svolge missioni in diversi luoghi di crisi: Bosnia, Albania, Kosovo, Pakistan, Afghanistan, Sudan, Angola, Iran, Giordania, Tanzania, Burundi, Ruanda, Sri Lanka, Siria, Malawi, Yemen. Se fosse istituito un ministero per la migrazione sarebbe certamente la migliore ministra che potrebbe scegliersi.

Coprire la terza carica dello Stato è compito diverso. Il presidente della Camera dei deputati rappresenta tutti i cittadini italiani non solo sul piano legislativo. È la figura di riferimento di tutti i reali problemi dei cittadini della Repubblica, in quanto posta all'apice della rappresentanza del popolo italiano. Sul piano sostanziale, forse più importante del presidente della Repubblica e del presidente del Senato. Non è una critica felice, è scritta con dolore. Sono molti i presidi della cosiddetta democrazia: luoghi, sedi, organismi, fi-

## Boldrini, astratti furori

gure istituzionali dove arrivano gli appelli, le proteste, le suppliche, gli inviti a risolvere situazioni di pericolo, di disagio, disuguaglianze, richieste di protezione, segnalazione di veri e propri delitti contro gli ultimi, gli indifesi, la parte più debole della collettività, i bambini, le donne.

Lo Stato è disastroso in ogni suo segmento, ma non possiamo girarci dall'altra parte di fronte alla sofferenza delle vittime di torture, violenze, offese alla reputazione, di ripetute prevaricazioni, di abusi, minacce. I richiami al bene comune a

chi si rivolgono? Al vento, al futuro indefinito, ad un astratto Stato, a non meglio identificate istituzioni, ad altri poveri e diseredati, ai negletti figli di un dio minore? A chi se non a coloro che sono stati eletti per rappresentare il popolo sovrano, a coloro che si trovano al vertice della scala gerarchica degli organi dello Stato repubblicano.

Non sembra che la bella e splendente icona della presidentessa Boldrini abbia interamente compreso il forte messaggio del Santo Padre Francesco. Il Papa sa di predicare, ma invita quelli che possono a fare, fare, fare. La competenza della presidentessa è totale, generale, non ha bisogno di codici e regolamenti. Spazia in ogni ambito, è in ogni luogo del territorio italiano, penetra in ogni istituzione, agisce e vigila su chiunque possa prendere decisioni per ordinare azioni ed imporre comportamenti. Ogni suo intervento può avere effetti speciali che hanno la genetica capacità di espansione a vasto raggio, per la semplice ragione che si pongono come modello di riferimento, un monito per coloro che deflettono dalle regole o le applicano secondo personali e discrezionali interpretazioni, opinioni. Per il giusto come per coloro che violano.

Nessuno potrebbe

censo un suo intervento, una sua azione. Lei, la presidentessa, rappresenta la regola universale, è il capo dove si fabbricano le norme che disciplinano la vita dello Stato e dei cittadini. Non esiste margine al conflitto di competenze. Basta la sua parola, un suo gesto, un suo richiamo per riportare i reprobri al dovere etico di servitori dello Stato.

Lei, ma anche noi tutti, non possiamo volgere lo sguardo dall'altra parte di fronte all'ingiustizia della violenza, alla tortura di donne e bambini, all'abuso di coloro che detengono un certo potere, all'inerzia di coloro che dovrebbero agire per contratto con lo Stato, a coloro che hanno l'obbligo di dare l'esempio più alto. I simboli dell'azione vengono calpestati da verbose ed ovvie dichiarazioni, che perdono di significato mentre vince l'ipocrisia e l'indifferenza. Il risultato dell'utilità dell'inutile, come sostiene l'antropologa Ida Magli, recentemente scomparsa, "combattere contro l'ovvio" è una battaglia al tempo stesso assurda, per l'evidenza di ciò che dice, e disperata per la sua inutilità". Così come è ovvio che la confessione dei propri comportamenti negativi, la redenzione dal peccato è evento raro, quasi impossibile, come tutti sanno. L'orrore delle morti per femminicidio consegna alle statistiche più decessi di quelli causati dai terroristi nelle città europee.

Va onestamente segnalato che non può esserci tutela e soprattutto prevenzione se dalla raccolta della denuncia al termine della filiera procedurale la decisione finale, quella esecutiva, quella che consente di adottare delle misure cautelari resta nella esclusiva competenza del

magistrato. La colpevole immobilità, l'omissione dovuta all'inerzia, alla indifferenza, alla supponenza colpevole di quei magistrati, i quali dovrebbero intervenire con immediatezza, come prescrive la legge; la inescusabile sottovalutazione, gli errori di previsione, consente di fare astrazione dei suoi caratteri specifici per inserirli in un discorso "universale", sistemico, indebitato nei confronti del lessico giuridico e della sintassi dell'azione penale obbligatoria, ricca di immagini pregnanti e allusive. Il resoconto di viaggio tra la disperazione della ingiusta sofferenza, del dolore del corpo e dell'anima, si trasforma così in un racconto allegorico, in cui ogni donna assume una funzione che la trascende. I racconti orribili delle donne abusate e maltrattate destano un'esperienza rivelatrice, perché la vista della sofferenza delle donne rassegnate e indifese suscita una riflessione sull'intero genere umano. Queste donne rappresentano il "mondo offeso", cioè la parte di umanità che viene quotidianamente oppressa e che affronta con rassegnazione il proprio destino. Il bagno di sangue delle donne trucidate confligge con l'azione giurisdizionale dovuta ad una rigidità ordinamentale e alla concreta impossibilità di condizionare, controllare, verificare l'agire del singolo magistrato, caratterizzato da autonomia ed indipendenza, che sovente si traduce in forme di irresponsabilità e inettitudine, senza alcuna effettiva possibilità sanzionatoria.

L'Italia è governata dalla monarchia giudiziaria dove la somma di 10mila sultani, alcuni illuminati, stakanovisti, irreprensibili, eccellenti, eroi silenziosi, altri meno ed altri da licenziare senza preavviso costituiscono la forma di un governo operativo che concretamente decide della realtà democratica, consegnata all'amministrazione della giustizia.





# Max Fanelli e la buona morte

di ELENA D'ALESSANDRI

Gli anni passano, la storia si ripete. Inesorabile. Sono trascorsi 10 anni dalla morte di Piergiorgio Welby, un caso divenuto di portata internazionale.

Welby, affetto da una malattia degenerativa incurabile, chiese ripetutamente che venisse posta fine alla sua esistenza, invocando l'interruzione di un accanimento terapeutico privo di senso. In una lettera al Tg3, pochi giorni prima di congedarsi dal mondo, scrisse "Come già Luca Coscioni, a mio turno sono oggi oggetto di offese e insulti, di pensieri, parole, aggressioni alla mia identità ed alla

mia immagine, quasi non bastassero quelle perpetrate al corpo che fu mio e che, invece, vorrei, per un attimo almeno, mi fosse reso come forma necessaria del mio spirito, del mio pensiero, della mia vita, della mia morte; in una parola del mio essere".

Inutile fu la sua battaglia. Welby chiese ufficialmente la propria morte a fine dicembre 2006: il suo caso suscitò un intenso dibattito sul fine vita e sui rapporti tra legge e libertà individuali. Un dibattito puntualmente arenatosi. All'epoca la Chiesa gli negò persino il funerale cattolico come richiesto dalla moglie. Senza contare le parole pronunciate dal Consiglio Episcopale Permanente:

"Chi ama la vita si interroga sul suo significato e quindi anche sul senso della morte e di come affrontarla[...] Ma non cade nel diabolico inganno di pensare di poter disporre della vita fino a chiedere che si possa legittimamente l'interruzione con l'eutanasia, magari mascherandola con un velo di umana pietà".

Sono trascorsi 10 anni, il 20 luglio scorso si è spento anche Max Fanelli, 56 anni, per un aggravamento delle proprie condizioni. Max era stato colpito nel 2013 da Sclerosi laterale amiotrofica che lo aveva portato alla completa paralisi e a comunicare soltanto attraverso l'occhio destro. Con lui l'Italia perde un altro dei più con-



vinti attivisti a favore dell'introduzione dell'eutanasia nel nostro Paese.

Ancora oggi infatti, nello Stivale, un essere umano non dispone legalmente del diritto a togliersi la vita intesa (erroneamente) da un punto di vista pratico "patrimonio dello Stato", e, da quello religioso un "dono irrinunciabile" offerto da Dio. È proprio questa la follia contro la quale si stava battendo Fanelli, un uomo che viveva sulla propria pelle la potenza distruttiva di una malattia che lentamente gli aveva sottratto la vita che credeva e sperava gli appartenesse. Un anno e mezzo fa Fanelli iniziò una protesta mettendosi

a nudo sui social e scrivendo: "Se vuoi decidere della mia vita, allora prenditi pure la mia malattia".

Molti sono i malati che pongono autonomamente fine alla propria esistenza, altri quelli che scelgono la Svizzera, dove legalmente è dato porre fine alle proprie sofferenze. La religione non può e non dovrebbe influenzare scelte politiche e giuridiche e soprattutto scelte individuali anche di coloro che non abbracciano quella fede. Solo un Paese laico che accetta la libertà di autodeterminazione del singolo può dirsi civile. Il nostro, purtroppo, ancora non lo è.



## ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



## RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri  
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze  
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

**CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185





di PAOLO DIONISI

Sono già migliaia gli arresti effettuati dalla polizia turca per ordine del presidente Erdogan dopo il fallito golpe militare e a finire in carcere non sono solo ufficiali e militari golpisti, ma professori universitari, insegnanti delle scuole, giudici, giornalisti, dirigenti dello Stato. Insomma un repulisti in piena regola, degno di dittature che abbiamo conosciuto negli anni Sessanta in Asia e in America Latina.

Erdogan ha esteso lo stato di emergenza per i prossimi tre mesi e il vice premier turco Numan Kurtulmuş ha annunciato in televisione la sospensione della Convenzione europea dei diritti umani. Peggio di questo nessuno si poteva aspettare in Turchia dal tentato golpe dei giorni scorsi, se non forse proprio Erdogan e i suoi fedeli. Ma allora a chi poteva giovare un colpo di Stato concepito e realizzato nel peggior modo possibile?

Secondo i manuali dei colpi di Stato effettuati nella storia recente, la prima mossa da fare è arrestare il capo dello Stato e i suoi ministri. Perché invece i militari turchi non hanno arrestato nessun membro del governo? Perché hanno bombardato la residenza ufficiale di Erdogan, un'ala peraltro periferica, solo dopo che il presidente era fuggito per l'aeroporto? Perché gli ufficiali golpisti, tra i migliori dell'esercito turco, hanno tentato un colpo di Stato con poche centinaia di soldati, di unità di fanteria mista e qualche carro armato e alcuni veicoli blindati, neppure coinvolgendo le forze speciali o i reparti di élite apprezzati e rinomati in tutto il mondo? Le immagini dei pochi soldati, poco armati e poco convinti, che occupano la televisione di Stato sono emblematiche.

Alcuni soldati "golpisti" arrestati hanno dichiarato di aver ricevuto



l'ordine di uscire armati dalle caserme solo in tarda serata, per motivi di ordine pubblico, gli è stato detto dai loro ufficiali, e si sono resi conto che erano impegnati in un golpe solo quando hanno visto centinaia di persone pararsi di fronte ai loro veicoli e assaltare i carri armati. Un dilettantismo disarmante che non rende onore alla fama dei militari turchi. Invece sono apparsi organizzatissimi i fedeli di Erdogan, che rispondendo immediatamente all'appello del loro presidente su FaceTime sono scesi in piazza, spesso coordinati da funzionari di polizia per contrastare i soldati golpisti e manifestare il loro sostegno per il presidente. Certo è inconsueto che un presidente inviti i suoi cittadini a scendere in piazza con l'invio di messaggi sui loro cellulari e chiedi agli imam di utilizzare i megafoni dei minareti per incitare la folla a difendere

la democrazia invece di consigliare la popolazione civile a rimanere in casa e lasciare che le forze lealiste resistano ai militari golpisti. Il rischio di un bagno di sangue di civili poteva essere molto alto o forse Erdogan sapeva che non ci sarebbe stato alcun bagno di sangue e che i soldati golpisti avrebbero deposto le armi di fronte alla folla? E perché nella notte del golpe, ore dopo che la situazione andava risolvendosi a vantaggio delle forze lealiste, gli F-18 turchi si sono levati in volo, sorvolando a bassissima quota Istanbul e Ankara, a velocità

supersonica, rompendo il muro del suono e terrorizzando le persone scese in piazza?

Eppure i militari turchi golpisti che giovedì scorso hanno dato l'impressione di non sapere bene quello che stavano facendo, nei colpi di Stato del 1960, del 1971 e del 1980 dimostrarono pienamente la capacità di rovesciare regimi politici non graditi. Nel golpe del 1960 i generali golpisti rimossero e impiccarono l'allora primo ministro Adnan Menderes. Forse i generali sono stati costretti ad accelerare il golpe senza averlo perfettamente pianificato; secondo alcune fonti, il ministro della Difesa turco, il fedelissimo di Erdogan, Fikri Işık, nominato solo nel maggio scorso, stava preparando in gran segreto una

lista di alti ufficiali da rimuovere nelle prossime settimane perché sospettati di collusioni e complicità con il partito di Fethullah Gülen. Da qui la mossa disperata del tentato golpe.

Probabilmente Erdogan sapeva che qualcosa si tramava e forse aveva anche qualche doppiogiochista all'interno dei generali golpisti. Se questo scenario è verosimile, allora il presidente può aver lasciato fare i generali infedeli, preparando le contromisure. Il Mit, il potentissimo servizio segreto turco, diretto da uno degli uomini più fidati di Erdogan, il sottosegretario Hakan Fidan, ha orecchie ed occhi in tutti gli apparati dello Stato e appare praticamente impossibile che non abbia monitorato le attività di generali considerati ostili al regime presidenziale.

Un tentativo di golpe era quello che Erdogan aspettava per liberarsi di quelle strutture, come l'esercito, che non era ancora riuscito a controllare completamente. La strada per la repubblica presidenziale con pieni poteri al capo dello Stato è ormai libera. Il Sultano sarà ora intoccabile fino alla fine dei suoi giorni.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

**Polizza Attività.**  
Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Casa e Famiglia.**  
Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza Infortuni.**  
Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

Facciamo crescere i tuoi sogni.

**Polizza RC Professionale.**  
Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

Facciamo crescere i tuoi sogni.



# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE



# Pokémon Go, pregi e difetti di un successo mondiale

di MARIA GIULIA MESSINA

**P**are ci sia un posto dove il mondo è più bello. Per giunta gratis, senza traffico né spazzatura.

È la realtà aumentata di Pokémon Go, il successo mondiale della Nintendo, dal 16 luglio approdato anche in Italia. Un fenomeno incredibile, per un'idea incredibilmente semplice, che ha già conquistato 15 milioni di persone in poco più di due settimane. Tutti possessori di smartphone che, scaricando gratuitamente l'applicazione, hanno come unico scopo quello di catturare quanti più animaletti possibili, lanciandogli contro, una volta scovati, una Sfera Poké (o Poké Ball). In pratica, ogni giocatore si muove, camminando, in auto, sull'autobus o a piedi, su una mappa che segue i movimenti reali dell'utente. Il tutto nell'attesa che sullo schermo dello smartphone compaia un Pokémon, che il giocatore dovrebbe provare a catturare. Il vincente connubio fra tecnologie più che testate quali smartphone, fotocamera e geolocalizzazione e i protagonisti del videogioco, che fece la sua prima apparizione nel 1996 sull'allora innovativa console portatile Game Boy, ha garantito all'azienda giapponese una crescita del 52 per

cento in Borsa nel giro di una sola settimana.

In casa Nintendo, da tempo lontana dalle vette del mercato delle console, dove da anni i primi posti spettano a Xbox (Microsoft) e Sony Playstation, è infatti tornato il sorriso. Nella speranza che il trend di crescita si confermi, così da poter generare in un anno un giro d'affari di un miliardo di dollari, la casa di videogame più famosa al mondo non ha intanto perso occasione per annunciare, per il prossimo 11 novembre, il lancio di una console di giochi vintage a soli 59,99 euro.

Ma l'aspetto più interessante, come ogni successo che si rispetti, riguarda allarmismi e polemiche che da giorni invadono media e social media. Dagli immanicabili leoni da tastiera che si indignano per chi trova sollievo in un banale passatempo, a chi teme per la sicurezza stradale e non. Nonostante la raccomandazione in apertura dell'app reciti: "Presta sempre atten-

zione all'ambiente che ti circonda", il buon senso di molti è mancato. Così le cronache di tutto il mondo parlano di incidenti (ma non mancano le bufale come si conviene ad un fenomeno tanto improvviso) e addirittura, come accaduto in Missouri, di ladri arrestati per aver atti-

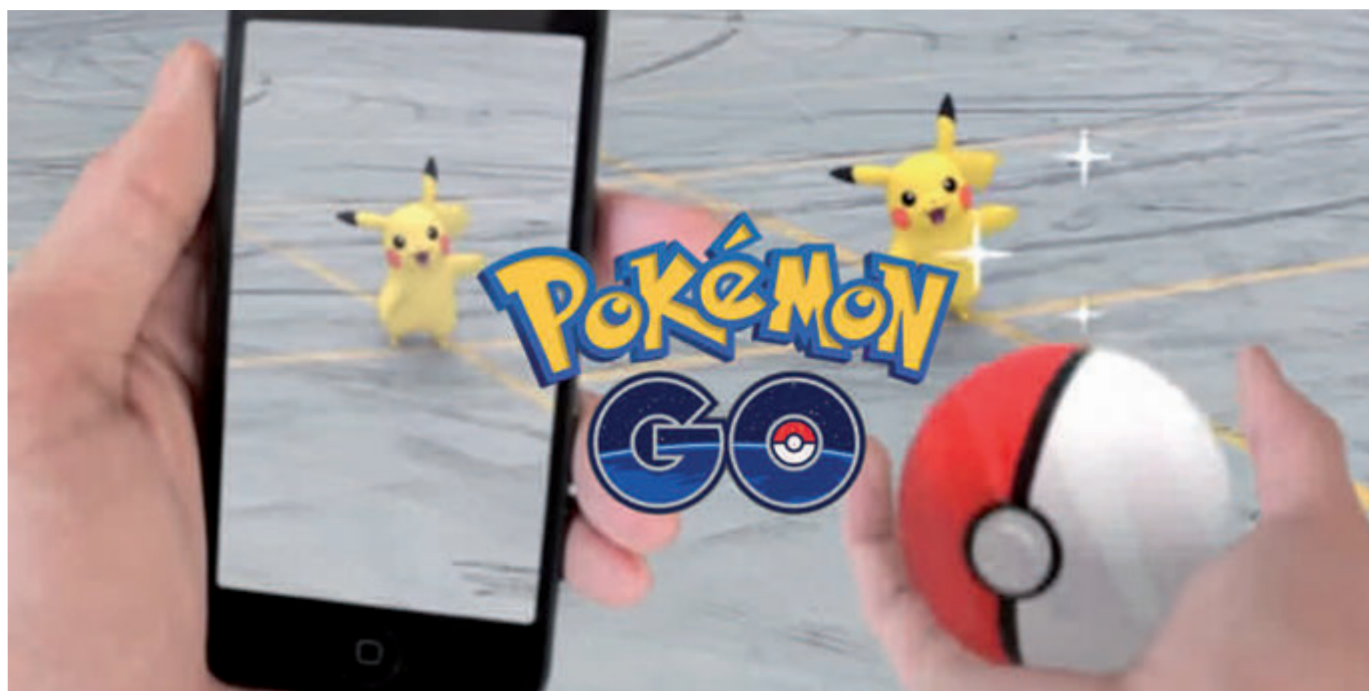
rato e poi derubato in luoghi isolati le loro prede usando come esca il gioco.

Non mancano i dubbi sulla questione privacy. In Cina per esempio, dove il gioco non è ancora arrivato e probabilmente non arriverà, considerando il fatto che la registrazione avviene tramite account Google, bloccato nel Paese orientale dal 2010, il timore è che il sistema Gps che permette al software di localizzare i giocatori nello spazio reale, possa fornire dati sensibili sul territorio. Stessi sospetti anche in Russia, dove il ministro delle Comunicazioni avrebbe esternato il sospetto che il gioco possa essere stato creato con la collaborazione dei Servizi segreti, così da poter raccogliere quante più video-informazioni possibili in tutto il mondo.

Trentatré minuti al giorno, questo il tempo medio di gioco stimato per ogni utente, che la Niantic, società che ha sviluppato l'applicazione, deve però cercare di monetizzare al

meglio. Per questo, mentre qualcun altro ha già cercato di trarre profitto dal nuovo giochino, realizzando per esempio un drone caccia Pokémon o monopattini in grado di non affaticare i giocatori, la società con base a San Francisco vorrebbe vendere luoghi da visitare. Le aziende e qualsiasi attività potrebbero quindi pagare per inserire nella mappa dell'app un loro "checkpoint", così da spingere potenziali clienti a visitare il locale.

Resta il fatto che si tratta di un gioco. Che c'è chi giocando si diverte e chi con i giochi si arricchisce. Ma siamo sempre liberi. Di scegliere di non giocare. E di non "aumentare" la realtà aumentata.



Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)



# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



## CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini